

Il dibattito delle idee

Cambusa
di Nicola Saldutti

Il verdetto sulle due navi di Atene

Nella guerra del Peloponneso, a un certo punto, la città di Mitilene non si mostra più leale con Atene. Ma sceglie Sparta. La democrazia ateniese non può tollerare il tradimento: Cleone e Diodato si confrontano per stabilire la

punizione. Prima si decide di uccidere tutti i maschi della città, poi soltanto i mille considerati responsabili del tradimento. Atene cambia idea in una notte. E due navi devono solcare il mare per portare due verdetti diversi.

Libertà religiosa

Una ricerca sottolinea il nuovo rilievo delle fedi, che supera la separazione Stato-Chiesa. Cruciale la distinzione fra vari spazi: quello pubblico, quello politico, quello istituzionale

L'Europa riscopre Dio. Anzi gli dei

di MARCO VENTURA

Nel 1889 uno storico e teologo svizzero-tedesco, emigrato negli Stati Uniti, comparò la religione nel vecchio e nel nuovo mondo. Philip Schaff concluse che l'Europa era progredita, passando dall'intolleranza medievale alla tolleranza moderna, ma restava indietro rispetto all'America. «L'intolleranza e la persecuzione — scrisse Schaff — furono la teoria dell'Europa medievale. La tolleranza è la teoria dell'Europa moderna. La libertà e l'eguaglianza religiosa sono la teoria del Nord America».

Cento anni più tardi, alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, si aprì una pagina nuova per l'Europa. Per la prima volta, il 9 maggio 1989, un organo europeo — la commissione per i diritti umani — censurò uno Stato firmatario della Convenzione europea, la Svezia, per aver leso la libertà religiosa del medico Peter Darby, costretto a pagare l'imposta obbligatoria alla Chiesa di Stato svedese pur non essendone membro. Nel 1993, la Corte di Strasburgo emise la prima storica sentenza contro uno Stato per violazione della libertà religiosa. La Grecia fu condannata per aver messo in galera un testimone di Geova, reo di aver fatto propaganda alla propria fede.

Era tempo di rivedere il giudizio di Philip Schaff. La libertà religiosa e l'eguaglianza erano ormai principi largamente sussumti nel diritto dei singoli Stati e delle istituzioni europee. Nei venti anni passati da allora, tuttavia, libertà religiosa ed eguaglianza non hanno smesso di sfidare l'Europa. Ragioni apparentemente contraddittorie sono alla base della sfida. In parte, i problemi dipendono dalla sopravvivenza nella società europea di forti maggioranze confessionali, cui corrisponde lo status privilegiato delle Chiese tradizionali. È il caso, in particolare, dei Paesi postcomunisti come la Russia, in cui il nazionalismo religioso presenta ogni giorno un conto molto salato a chi sta fuori dal gruppo. In parte, al contrario, la sfida viene dalla crescente percentuale di europei appartenenti a religioni non tradizionali o di recente espansione, come pure dai tanti — oggi circa il 20% — senza appartenenza religiosa. È cresciuta nei venti anni trascorsi dal Trattato di Maastricht e dalla nascita dell'Unione europea la consapevolezza che c'è molto lavoro da fare su quella che Philip Schaff chiamava la «libertà ed eguaglianza religiosa». È anche cresciuta la coscienza che non potrà esservi sviluppo culturale e sociale della nuova Europa plurale senza un armonico approccio alla sfida religiosa: dentro i confini europei, anzitutto; ma anche fuori, nelle politiche esterne dell'Unione.

In risposta al bisogno, il settimo programma quadro della commissione di Bruxelles ha stanziato nel 2010 quasi tre milioni di euro per finanziare la più vasta ricerca europea su religione e laicità di sempre. Il progetto triennale *Religare*, dedicato allo studio di «diversità religiosa e modelli di laicità in Europa», si è ora concluso; il rapporto finale verrà consegnato al committente europeo nelle prossime settimane. Coordinato dall'antropologa



alternativa allo Stato laico spagnolo, italiano e tedesco, che favorisce le Chiese maggioritarie, mentre ostacola, «esclude», le altre presenze religiose, in particolare le «minoranze vulnerabili che sono viste come outsiders». La «giusta imparzialità» completa la «neutralità inclusiva», domandando allo Stato una politica attiva di riconoscimento della diversità religiosa e non religiosa. In ossequio a questo secondo principio, lo Stato dovrebbe promuovere la varietà di convinzioni e di pratiche, considerandole non come un ostacolo allo sviluppo, ma come «parte integrante del diritto di partecipare alla vita sociale».

Combinare, «giusta imparzialità» e «neutralità inclusiva» consentirebbero di riconciliare da un lato la libertà di religione e convinzione, comprensiva delle convinzioni filosofiche non religiose, e dall'altro l'eguaglianza e il divieto di discriminazione. *Religare* ha applicato i principi a quattro ambiti critici: famiglia, lavoro, spazio pubblico e sostegno statale, comprensivo di finanziamento e accesso ai media. Per ognuno degli ambiti, i gruppi di ricerca hanno ascoltato testimoni qualificati, analizzato la letteratura scientifica e ricostruito il quadro giuridico, in particolare la giurisprudenza delle corti nazionali ed europee. Davanti allo scontro tra le opposte pretese di chi vuole la propria fede sempre più visibile e di chi intende vivere al riparo dal marketing religioso, le regole di ingaggio con la religione nello spazio pubblico diventano cruciali.



Religare propone di scomporre la sfera pubblica in tre ambiti. Lo «spazio comune» coincide con lo spazio fisico — la strada, la piazza, il mercato — che tutti abitiamo per soddisfare le necessità fondamentali; questo spazio, secondo *Religare*, deve essere aperto all'integrazione della diversità e quindi accessibile ai simboli religiosi e non religiosi. Nello «spazio politico» ha luogo il dibattito pubblico, il confronto di idee. Onde favorire un confronto aperto e democratico, lo spazio politico deve essere libero e pluralista: sicché, sostiene *Religare*, «la presenza visibile di diverse religioni e convinzioni» in tale spazio è «indispensabile al pluralismo sul quale si fonda una società democratica». Infine, nello «spazio istituzionale» di un tribunale o di un Parlamento, si prendono decisioni vincolanti per tutti, la cui applicazione richiede che esse siano rispettate e riconosciute dalla generalità dei consociati. A tal fine, lo «spazio istituzionale» deve «non soltanto essere, ma anche apparire, giusto e imparziale».

Se Philip Schaff studiasse oggi l'Europa, vedrebbe una realtà conflittuale, in cui persistono vecchi problemi e ne spuntano ogni giorno di nuovi; ma vedrebbe anche uno straordinario laboratorio di pratiche e idee, in cui si distillano una nuova religione e un nuovo diritto. Un laboratorio in cui si reinventano l'islam, il cristianesimo, l'ateismo e si riformulano i concetti di laicità, neutralità, imparzialità, eguaglianza e non discriminazione. Non potrebbe non constatare, un redivivo Schaff, che se fu epocale in Europa il passaggio dall'intolleranza medievale alla tolleranza moderna, non meno epocale è la costruzione, in questi anni, di uno spazio europeo di diversità ed eguaglianza delle fedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Seicento e l'attualità

Imparare dai tumulti

di ALBERTO MELLONI

Il degrado, sia delle nostre classi dirigenti sia di chi le seleziona nell'urna, procede da trent'anni di pari passo con l'uscita dei libri di storia dalla cultura comune, sostituiti dal malcerto inglese della «spendingreview» e da quei «pantheon» che spesso sono solo collezioni di figurine. Per questo è difficile, ma doveroso, suggerire la lettura di *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, di Angela De Benedictis (Il Mulino, pp. 304, € 27): il racconto di quattro insurrezioni che agitano contesti politici diversi (Urbino, Messina, Mondovì, Castiglione delle Stiviere) fra fine Cinquecento e fine Seicento e dei processi nei quali gli insorti cercano di liberarsi dall'infamia del crimine di lesa maestà; un crimine che, come mostrò Mario Sbriccoli, è come una lanterna che si accende nel Medioevo e che forse, in questa Italia che attende i suoi tumulti come la nebbia agli irti colli, non è diventata inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del diritto belga Marie-Claire Foblets dell'Università Cattolica di Lovanio, il progetto *Religare* ha coinvolto quattordici gruppi di ricerca di varie università europee, tra cui, presso la Statale di Milano, l'unità diretta da Silvio Ferrari. La ricerca ha riguardato nove Paesi dell'Unione Europea, più la Turchia. La collaborazione di giuristi e sociologi ha prodotto varie pubblicazioni e un Rapporto le cui linee guida interpellano i decisori nazionali ed europei.

Al cuore del Rapporto sta la proposta di un'armonizzazione europea del diritto e delle politiche sulla religione, a partire dai due principi di «neutralità inclusiva dello Stato» (*inclusive State neutrality*) e di «giusta imparzialità» (*justice as even handedness*). La «neutralità inclusiva» intende superare il modello di stretta separazione tra Stato e religione e la pretesa che la religione possa essere ignorata: pretesa irrealistica, da cui derivano le ipocrisie osservate da *Religare* in Francia e in Turchia. La «neutralità inclusiva» è anche al-

Pluralismo in aumento
La sfida viene dalla crescente percentuale di cittadini appartenenti a religioni non tradizionali o di recente espansione

i

Il progetto Religare
È partito il 1° febbraio 2010 e si è concluso il 31 gennaio di quest'anno il progetto di ricerca *Religare*, coordinato dall'Università Cattolica di Lovanio (in Belgio), che ha esaminato i problemi del pluralismo religioso in Europa allo scopo di suggerire politiche più efficaci nel tutelare la libertà di coscienza. Un'anticipazione dei risultati è stata presentata in dicembre, il rapporto finale uscirà tra poche settimane

I dieci Paesi coinvolti
La ricerca, finanziata dall'Unione Europea, ha riguardato nove Paesi dell'Ue (Belgio, Bulgaria, Danimarca, Germania, Francia, Italia, Olanda, Spagna e Gran Bretagna) più la Turchia. I materiali sono disponibili sul sito www.religareproject.eu. L'illustrazione in alto è di **BEPPE GIACOBBE**

Tiromancino

Il lanciere Mario Tronti

Nel libro *Per la critica del presente* (Ediesse, pp. 147, € 12) Mario Tronti agita un'idea di sinistra dal sapore antico. Parla di «popolo lavoratore» come «classe generale». Sostiene che l'economia va sottomessa alla politica. Invoca una «rivoluzione intellettuale e morale delle forme di vita». Conclude bellicoso: «E ripartiamo all'attacco». Fa tornare alla mente il mito della cavalleria polacca che caricava i carri armati con le lance.

Antonio Carloti

L'obiettivo di fondo
Garantire la tolleranza non basta più: occorre costruire una sfera di convivenza tra diversi su una base di parità